

Fabbrica società

n° 14 / 2012
31 luglio

anno terzo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

SPAZI AMPI ED INFINITI

di Antonello Di Mario

Un altro duro colpo all'industria italiana, comunque vadano le cose.

In verità non ci aspettavamo una sentenza così pesante per lo stabilimento siderurgico di Taranto. Il sequestro degli impianti dell'area a caldo del sito tarantino e l'ordinanza di custodia cautelare per otto tra dirigenti ed ex dell'Ilva sono stati un vero e proprio pugno allo stomaco. Una sentenza che ha messo a rischio la prospettiva produttiva dell'intero gruppo appartenente alla famiglia Riva sul territorio nazionale, perché l'altoforno sequestrato a Taranto serve anche agli altri siti di Genova e Novi Ligure. Insomma, la siderurgia italiana sotto scacco di un effetto domino. La notizia del sequestro degli impianti e degli arresti è giunta mentre al ministero dell'Ambiente governo e istituzioni locali firmavano un protocollo d'intesa, poi approvato dallo stesso Consiglio dei ministri, per bonificare sito ed area circostante con investimenti per 336 milioni di euro. Lo stesso ministro Clini ha espresso velatamente perplessità ed imbarazzo. Non è stato il solo. Infatti, non si tratta di questionare sui capi di accusa relativi all'inquinamento prodotto dalla fabbrica in questione come quello del disastro ambientale. Il risentimento deriva dalla considerazione che oggi lo stabilimento non è più quello degli anni Ottanta, periodo in cui si riferiscono le accuse: ha subito, in meglio, molti cambiamenti, frutto anche delle nuove normative ambientali approvate nel frattempo. Azienda ed istituzioni da anni stanno investendo per conciliare la sicurezza della salute con la produzione siderurgica. Il protocollo d'intesa siglato lo scorso 26 luglio va in questa direzione. E' vero: i giudici hanno il dovere di applicare le norme. La loro sentenza, però, fa male, perché giunge in un momento in cui il Paese, che ha tanto bisogno di fare politica industriale, presentava nel settore della siderurgia, un gruppo italiano deciso ad alzare la testa, competere e fare bene nel rispetto delle leggi e delle regole del mercato. Abbiamo ragione di sperare, però, che degli spiragli possano ancora aprirsi. Venerdì prossimo il Tribunale del riesame discuterà i ricorsi presentati contro il sequestro e gli arresti. Il nuovo pronunciamento potrebbe ripristinare le condizioni per continuare la produzione dell'acciaio. Dopodomani, giorno dello sciopero appositamente proclamato, non solo le famiglie dei quindicimila addetti, tra diretti e dell'indotto, scenderanno in piazza per difendere i diritti alla salute e al lavoro, ma con loro sfilerà l'intera città, perché Taranto è l'Ilva e viceversa. Questa storia insegna che, mai come ora, all'attività economica nazionale occorre assicurare prospettiva. Ciò vale anche per il fare industriale. Antoine de Saint-Exupery, l'autore del "Piccolo principe" aveva le idee chiare sul futuro. "Se vuoi costruire una nave -ha scritto-, non radunare gli uomini per raccogliere il legno, distribuire i compiti e dare ordini, ma insegna loro il desiderio del mare ampio ed infinito". Comunque vada, la vicenda di Taranto ha segnato un punto di non ritorno per l'industria nazionale che deve tornare a guardare verso spazi ampi ed infiniti.



23 luglio 2012, sede Confindustria - il coordinamento della delegazione della Uilm nazionale dopo la presentazione della Piattaforma per il rinnovo del CCNL (foto di Antonello Di Mario)

Ce la faremo

di Rocco Palombella

(articolo in seconda pagina)

| | |
|--|---|
|  <p>Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici</p> <p>Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani</p>  |  <p>Buone vacanze</p> <p>Ritourneremo on-line dalla seconda metà di settembre</p> |
| <p>pag. 3</p> <p>Uilm chiede una politica industriale per il settore degli elettrodomestici</p> | <p>pag. 5</p> <p>Piombino non deve chiudere</p> <p>pag. 6</p> <p>Un patto per lo sviluppo abruzzese</p> |

Ce la faremo

di Rocco Palombella



Tra pochi giorni godremo della pausa estiva utile per ritemperare corpo e spirito dopo l'entusiasmante lavoro di azione sindacale svolto finora. Mai come ora una sana politica sindacale può avere effetti positivi sull'andamento dello stato del Paese. La situazione non è facile. Se continua così entro quest'anno la recessione avrà distrutto almeno due punti di Pil. Se la cavano nel nostro settore quelle aziende che vivono di esportazione e che hanno saputo investire nell'innovazione. Nonostante le difficoltà continuiamo ad essere la seconda realtà europea nel manifatturiero, ma se la gran parte delle aziende che compongono questa realtà ha difficoltà ad esportare, l'industria così com'è è destinata a soccombere.

E' a tutti evidente che siamo in presenza di una delle peggiori crisi che abbia mai investito il Paese e manteniamo la convinzione che per risalire la china occorra tornare a fare politica industriale. In Italia ciò significa favorire la concentrazione delle imprese per accrescere la dimensione media delle stesse; difendere il lavoro ad esse collegato; tutelare l'esistenza delle aziende strategiche all'interno del perimetro nazionale, affinché continuino ad investire sul patrimonio tecnologico, sul prodotto e sulle risorse umane; sostenere le esportazioni e fare di tutto perché i consumi non crollino. Poche idee, ma solo a pronunciarle ora sembra di leggere il libro dei sogni. L'anno scorso, proprio in questo periodo, fummo co-

stretti a gestire una situazione analoga e anche in quella circostanza affermammo che non aveva precedenti. Ebbene, quella attuale presenta dati peggiorativi rispetto al 2011 che dimostrano l'ampliarsi di una recessione con effetti devastanti, dopo la Grecia ed il Portogallo, anche sulla Spagna. Crescono livelli di disoccupazione, si impenna il differenziale dei buoni poliennali rispetto ai Bond tedeschi, crollano le principali Borse europee ed il Pil dei singoli Stati. L'Italia rischia di non essere immune dal contagio e di continuare a pagare un alto prezzo rispetto alla ricchezza prodotta. Ogni giorno che lo spread tra i titoli tedeschi e quelli italiani supera i 530 punti e Piazza affari ne perde almeno tre è come se si fosse vanificata l'intera manovra di spending review che il governo è riuscito a varare tra il malcontento generale. Insomma, le autorità europee ci assegnano dei compiti a casa, sovente iniqui per lavoratori e pensionati, ma nonostante riusciamo a svolgerli lo sforzo è vanificato dalla speculazione internazionale. Nonostante tutto quello che si è verificato nell'anno trascorso (le dimissioni del governo Berlusconi, il nuovo esecutivo Monti, la riforma del sistema pensionistico, quella del mercato del lavoro, l'aumento dell'Iva e dell'imposizione fiscale) la situazione di criticità del sistema nazionale rimane pressoché invariata, se non è peggiorata ancor di più. In questo senso, il mese di agosto, che in altre epoche

rappresentava il periodo di meritato riposo rispetto agli altri undici mesi dedicati all'impegno professionale, può essere vissuto questa volta come uno spazio temporale contraddistinto da preoccupazioni derivanti dalla prospettiva incerta. E se ci preoccupiamo, più che stressarci dobbiamo trovare nuove idee utili a far passare la notte in questo Paese. L'Italia continuerà ad essere sotto attacco dei mercati finanziari per l'intero agosto e anche nei mesi a venire.

Come metalmeccanici da settembre dovremo dare il nostro contributo migliore, per quel che ci è possibile, per invertire lo stato delle cose. Si dà un buon segnale ai mercati, quando si realizzano intese importanti e si riesce a riorganizzare interi settori del manifatturiero. Altri comparti continuano ad essere in difficoltà, soprattutto per effetto del calo dei consumi. L'avvenimento importante è che, proprio in questi giorni, dopo un iter impegnativo, abbiamo aperto la trattativa per il rinnovo del Ccnl firmato lo scorso 2009, strumento indispensabile per la difesa dei salari e dell'occupazione. Altrettanto abbiamo fatto con la Fiat per il rinnovo del contratto specifico firmato lo scorso dicembre. Si tratta di circostanze solenni che non solo possono portare benefici di natura normativa ed economica ai soggetti interessati dopo l'eventuale intesa tra le parti contraenti, ma che possono determinare una ricaduta positiva sull'intero sistema economico in cui sono collocate. In parole

povere si tratta di eventi che possono favorire la crescita. Collateralmente questi avvenimenti possono rendere giustizia ai tanti atti di superficialità, incoerenza, arroganza, demagogia ed ipocrisia che abbiamo dovuto subire dopo la conclusione positiva di intese a favore del lavoro. Senza imprese che rimangono aperte non ci può essere lavoro e, di conseguenza diritti per chi opera nei luoghi della produzione. Abbiamo stipulato intese nel rispetto dei principi della riforma contrattuale del 2009 e desideriamo continuare a farlo. Dobbiamo, però, arrestare il calo dell'occupazione, soprattutto giovanile, intensificando la pressione sul governo, affinché cali l'imposizione fiscale, la più alta in Europa. I posti di lavoro si creano con meno tasse e con retribuzioni migliori. In questo senso ci auguriamo, entro l'anno, di riuscire a garantire a tutti i lavoratori il giusto contratto. Abbiamo, quindi, molto lavoro da fare, mantenendo l'ambizione di fare bene sindacato e di costruire una grande Uilm. Sappiamo di riuscirci. Per ultimo, l'augurio di trascorrere un periodo sereno con i vostri cari, che spesso subiscono la vostra lontananza per i costanti impegni sindacali a cui siete rivolti. A settembre ci vorranno energie, slancio, impegno entusiasmo, insieme ad idee, conoscenze e competenze necessari per poter anche essere utili all'Italia e per farla uscire dalla situazione in cui è venuta a trovarsi. **Ce la faremo!**

Uilm chiede una politica industriale per il settore degli elettrodomestici



Il Coordinamento Uilm del settore Elettrodomestici che si è riunito a Roma, presso la sede nazionale il 24 luglio (foto di Gianluca Ficco)

di
Roberto Toigo
e Gianluca Ficco

Il 24 luglio, alla presenza del segretario generale Rocco Palombella e del segretario confederale Paolo Pirani, si è riunito a Roma il coordinamento nazionale Uilm del settore degli elettrodomestici, per elaborare una strategia utile ad affrontare la crisi e per ribadire la richiesta al Governo di insediare un tavolo di settore. L'aggravarsi della crisi rischia, difatti, di vanificare gli sforzi compiuti in questi anni da imprese e sindacati; una politica industriale da parte del Governo è oramai condizione indispensabile per salvaguardare quello, che tuttora rappresenta il secondo settore industriale italiano con ben 130.000 addetti fra diretti ed indiretti.

Nell'introduzione, tenuta da chi scrive, sono state illustrate le cause strutturali della crisi di settore, La ulteriormente aggravate dalla gravissima congiuntura economica europea. Negli ultimi quattro anni il settore degli elettrodomestici ha perso quasi il 40% della capacità produttiva ed ha visto un progressivo peggioramento dei margini di produttività, giunti oramai ad un livello irrisorio. Le ragioni prime sono da individuare nella tendenza alla delocalizzazione produttiva, nonché nella concorrenza spesso non corretta di *competitors* asiatici estremamente aggressivi, in particolare coreani, turchi e cinesi; tali dinamiche sono state ulteriormente aggravate dal calo dei consumi, che ha generato una drammatica sovraccapacità produttiva. E' in corso un vero e proprio mutamento geo-economico nella ripartizione internazionale del lavoro, ben riassunto dal dato concernente il costo del lavoro evidenziato da un recente studio della Ceced: ad inizio anni duemila il costo medio orario del lavoro nei paesi competitori con l'Italia era inferiore del 20% rispetto a quello italiano, ma tale differenziale era compensato dagli elevati livelli di efficienza e di qualità delle nostre imprese; oggi il costo medio per ora lavorata dei concorrenti è inferiore al 50% di quello italiano e, per di più, presso i concorrenti *low cost* la produttività è enormemente aumentata. A ben vedere, si tratta di dinamiche emblematiche di quel che sta accadendo più in generale alla maggioranza dei comparti manifatturieri del nostro Paese.

Negli ultimi anni il sindacato metalmeccanico ha operato corpariamente per fronteggiare la crisi e limitare le sue ricadute sociali, condividendo la scelta di fondo di riposizionare l'industria italiana dell'elettrodomestico sul medio-alto di gamma: secondo dati aggiornati al 2010, fatto 100 il valore medio unitario dei prodotti dei nostri concorrenti, il valore medio unitario italiano risulta pari a 150. Per giungere a tale risultato, si è dovuti passare attraverso riduzioni di personale, recuperi di produttività e perfino dolorose chiusure di stabilimento necessarie ad assicurare economie di scala adeguate ai ridotti volumi produttivi. A titolo esemplificativo ricordiamo gli accordi di riorganizzazione degli stabilimenti Electrolux di Porcia, Forlì e Susegana, l'accordo Indesit sul Piano Italia e sul rinnovo dell'integrativo di gruppo, gli accordi Whirlpool, nonché l'accordo di riorganizzazione Acc. Durante la discussione avvenuta in coordinamento, sono state innanzitutto condivise le differenti esperienze negoziali fra i Segretari ed i delegati provenienti da tutt'Italia. Delle vicende Electrolux ha parlato il segretario di Forlì, Enrico Imolesi, che ha sottolineato che la nostra organizzazione ha ispirato la propria azione sindacale "all'accettazione della sfida di posizionamento sull'alto di gamma, nonostante i sacrifici anche occupazionali che ciò ha provocato". Il coordinatore lombardo Giuliano Gritti ed il segretario di Varese Antonio Scozzafava hanno illustrato l'accordo Whirlpool dello scorso 14 dicembre, i cui esiti effettivi dipenderanno in parte dalla risoluzione della vicenda dei così detti esodati; Gritti, inoltre, ha sottolineato come la concorrenza asiatica sia spesso "falsata dai sostegni alle esportazioni offerti dai rispettivi paesi di provenienza, nonché dalla mancanza di adeguati meccanismi di valorizzazione e di controllo della qualità dei prodotti, soprattutto in termini di riduzione dei consumi energetici". Il segretario di Ancona, Vincenzo Gentilucci ha, invece, concentrato l'attenzione sul fatto che "l'approssimarsi della scadenza del limite di tre anni di cassa integra-

continua a pag. 4

Uilm chiede una politica industriale per il settore degli elettrodomestici

zione nel quinquennio deve indurre ad elaborare nuove strategie per evitare i licenziamenti” ed ha illustrato un recente tentativo di valorizzazione del part-time in Elica, azienda del Fabrianese produttrice di cappe. Infine, il segretario di Caserta, Antonello Accurso, ha reso una testimonianza della situazione di Indesit ed ha esortato all'elaborazione di una serie di proposte precise da rivolgere al Governo, che “fino ad ora ha ostentato indifferenza verso le vicende industriali e si è comportato come un Governo di burocrati piuttosto che di tecnici”.

Il segretario confederale Paolo Pirani è intervenuto per offrire un contributo alla elaborazione di una strategia di difesa del settore, puntualizzando che il primo passo dovrebbe consistere nel “chiarire insieme agli imprenditori quale sia il possibile futuro dell'industria degli elettrodomestici; solo rispondendo a ciò diventa davvero possibile riuscire ad incalzare il Governo e le Regioni interessate, per fronteggiare un anno, il 2013, che si preannuncia perfino peggiore di quello in corso”.

Il Segretario generale, Rocco Palombella, è riuscito nel difficile compito di sintetizzare le problematiche e le proposte emerse nel dibattito, per trarne conclusioni operative. Palombella ha iniziato il ragionamento ricordando che “l'industria manifatturiera nel tempo è stata caricata di un peso fiscale e contributivo di cui ora deve essere liberata” ed ha rimarcato che “l'azione sindacale della Uilm dovrà sempre dimostrare che la reale difesa dei diritti dei lavoratori può accompagnarsi ad un'azione di recupero di competitività delle fabbriche, anzi solo conciliando tali due esigenze possiamo riuscire davvero a tutelare i lavoratori che rappresentiamo. Per riuscire ad incalzare il Governo, però, la Uilm dovrà muoversi all'unisono con la Confederazione”.

La conclusione dei lavori è stata sintetizzata in un docu-

mento recante precise proposte da sottoporre al Governo: “Effettuare più rigorosi controlli di conformità sulle apparecchiature importate da paesi extra-Ue fra i consumi energetici dichiarati e quelli effettivi; varare un piano pluriennale di incentivi al consumo per le apparecchiature a minor consumo energetico, riservato però esclusivamente agli elettrodomestici prodotti da imprese dotate del marchio di responsabilità sociale europea; diminuire il cuneo contributivo che grava sul lavoro dipendente; ridurre il costo dell'energia, elimi-

nando qualsiasi taxa o accisa in caso di utilizzo industriale; eliminare il peso dell'Imu e dell'Irap in favore dell'attività industriale esposta alla concorrenza internazionale; facilitare l'accesso al credito a costi ragionevoli; incentivare gli investimenti e le attività di ricerca e sviluppo, in sinergia con le Regioni maggiormente coinvolte; aprire un confronto con il ministero su

possibili soluzioni alternative di gestione degli esuberanti, rese necessarie dall'imminente esaurimento per molte aziende del limite di utilizzo della cassa integrazione, e su un più ampio utilizzo dei contratti di solidarietà; individuare strumenti ed elaborare strategie per tenere legati i lavoratori all'attività produttiva, al fine di superare la fase più violenta della crisi con le potenzialità produttive ed occupazionali ancora intatte”.

Se anche stavolta il Governo negherà un tavolo di confronto ai sindacati ed alle imprese, che attraverso altri canali hanno a loro volta già denunciato l'allarmante situazione del settore, sarà probabilmente il caso che a Roma le migliaia di lavoratori coinvolti scendano in piazza, perché difendere l'industria esportatrice non significa solo difendere i propri legittimi interessi di cittadini, ma significa salvaguardare gli interessi dell'intero Paese.

Roberto Toigo e Gianluca Ficco



Roberto Toigo (a sinistra) e Gianluca Ficco (a destra) rispettivamente segretario responsabile e coordinatore nazionale del Settore Elettrodomestici (foto di Lucia Pinto)



PIOMBINO NON DEVE CHIUDERE

di Ilaria Landi

Una grande manifestazione, con sciopero comprensoriale indetto da Fim, Fiom e Uilm, si è svolta venerdì 27 luglio a difesa del Polo siderurgico piombinese, una realtà che preoccupa da tempo tutto il sindacato e dove gli scenari futuri si prospettano alquanto incerti.



Piombino, 27 luglio 2012, la manifestazione indetta da Fim, Fiom e Uilm a difesa del polo siderurgico (foto di Ilaria Landi)

“Piombino non deve chiudere. Io aderisco”, questo lo slogan con cui abbiamo invitato tutti i lavoratori e la cittadinanza alla massima partecipazione. L’invito è stato esteso a tutte le categorie, alle associazioni datoriali e ai commercianti che, ancora una volta, hanno risposto con un’altissima adesione, rendendo Piombino teatro di un’altra grande manifestazione pubblica. Hanno preso parte anche i sindacati confederali della provincia, il sindaco ed i rappresentanti delle istituzioni locali e provinciali, che, nei vari interventi, hanno espresso la propria condivisione, nonché l’appoggio, al percorso intrapreso dal sindacato a difesa di questa realtà.

In riferimento ai principali siti industriali del nostro territorio, Lucchini e Magona, sebbene siano due realtà produttive diverse, possiamo evidenziare alcuni comuni denominatori, che in questa congiuntura, acutizzano particolari criticità. Uno di questi riguarda la perpetrata contrazione della domanda di acciaio; un altro elemento comune è che entrambi i siti subiscono le logiche unilaterali delle multinazionali Sevestal e Mittal, guidate solo dal profitto finanziario e che, con poca lungimiranza e responsabilità, stanno dimostrando un grave disinteresse verso la siderurgia piombinese. Per entrambe gli stabilimenti, infatti, sembrerebbero profilarsi possibilità di vendita, ma le rispettive aziende, ad oggi, non hanno ufficializzato alcuna ipotesi concreta in merito. Abbiamo appreso dalla stampa locale che, tra i potenziali acquirenti, figurebbe il gruppo di Jindal per la Lucchini

e quello di Arvedi per la Magona, ma al momento, su ambedue i fronti, tutto sembrerebbe limitarsi ad un interessamento e ad alcuni incontri interlocutori di valutazione.

Insomma, anche questa fase di “stallo” e di incertezza aggrava la situazione degli stabilimenti, dove permane anche il problema dei mancati investimenti che, con il passare del tempo, rischia di provocare un “collasso” degli impianti produttivi.

La dirigenza Lucchini ha di recente confermato la fermata dell’altoforno per 4 settimane, a partire dal 6 agosto, con nostra grande preoccupazione. La Uilm infatti, da subito si è detta contraria, temendo che lo stress subito dall’impianto per tutto questo tempo, ne possa pregiudicare la ripartenza, con tutte le gravità che ne conseguirebbero.

L’azienda però si è dimostrata irremovibile, motivando questa decisione come una scelta di carattere esclusivamente finanziario: lo stop previsto infatti, provocherà la mancata produzione di circa 160 mila tonnellate di acciaio che, a causa dell’ulteriore calo di ordinativi, rimarrebbe a terra. Visti i problemi di liquidità, quindi, c’è la necessità di razionalizzare le spese e risparmiare sui costi di produzione per l’acciaio che rimarrebbe invenduto. Ci sono altre dinamiche poi, che condizionano inevitabilmente queste dinamiche, come ad esempio l’ulteriore abbassamento del costo del rottame, che agevola la concorrenza siderurgica che produce con forni elettrici e si ripercuote sui costi di vendita e sulle rela-

tive perdite di questo stabilimento. Nel periodo attuale i lavoratori in esubero che non hanno residui di ferie, saranno collocati in solidarietà o in cassa integrazione.

Considerati i suddetti temi all’ordine del giorno, Fim Fiom e Uilm hanno indetto due ore di sciopero lunedì 16 luglio, con presidio e assemblea esterna davanti alla portineria Lucchini. Data scelta anche in previsione dell’incontro ministeriale previsto per il giorno successivo, martedì 17 luglio, in cui hanno preso parte le Segreterie Nazionali e Provinciali ed il nuovo Amministratore Delegato Lucchini, Francesco Chindemi.

Un incontro esclusivamente interlocutorio che purtroppo non ha portato a nulla, tranne che confermare le preoccupazioni e le incertezze già note ed accrescere la consapevolezza che per il governo, la siderurgia non è strategica.

Ancora una volta abbiamo chiesto con determinazione che il governo si assuma la responsabilità che gli compete e che svolga la propria parte in questa difficilissima partita. Innanzitutto, dando un aiuto a reperire nuovi soggetti industriali intenzionati ad investire ed in grado di garantire un futuro alla siderurgia piombinese. Nel contempo poi, abbiamo chiesto al governo di incoraggiare i potenziali acquirenti, attraverso la disponibilità a discutere delle bonifiche ambientali e attuando concrete politiche di sviluppo, partendo

continua a pag. 6

Piombino non deve morire



Vincenzo Renda, coordinatore regionale Uilm Toscana, insieme ad Ilaria Landi della Uilm di Piombino (foto Lucia Pinto)

dalle infrastrutture. Inoltre il sindacato, in modo univoco, ha ribadito la priorità al mantenimento del ciclo integrale, perché questo garantisce la salvaguardia di tutta l'occupazione.

Al termine di questo incontro ministeriale, ci è stata comunicata una nuova convocazione per fine settembre, dove il sottosegretario De Vincenti ha prospettato l'apertura di un tavolo tra governo e regione Toscana, per inserire Piombino in un progetto che prevede alternative e diversificazioni.

Noi apprezziamo che nel nostro territorio siano valutate opzioni diverse a fronte anche delle opportunità che la posizione geografica consente, ma sia chiaro che per la Uilm, tutto ciò può essere attuato solo partendo dalla difesa del patrimonio industriale esistente. Non si può assolutamente prescindere da questo.

A seguito della riunione, al fine di tenere alta l'attenzione su questa vicenda e sensibilizzare tutta la cittadinanza, le RSU di Piombino hanno organizzato un attivo unitario nella piazza principale della città, mercoledì 18 luglio.

Anche sul fronte Magona, notizie tutt'altro che rassicuranti, ma che confermano le criticità attuali con scenari di peggioramento per i mesi futuri. Lunedì 23 luglio si è svolto l'incontro con il Presidente del gruppo Mittal per la parte Sud-Ovest, Maurange, il quale è stato accolto da un corteo di lavoratori in sciopero che, sebbene in modo pacifico, hanno contestato duramente il disinteresse del magnate indiano verso Piombino ed hanno chiesto a gran voce, con slogan e striscioni, di avere

un futuro per questo sito anche attraverso una possibile vendita.

Il presidente ha incontrato in prima istanza le istituzioni, dopodiché le RSU di stabilimento e le segreterie provinciali di Fim Fiom Uilm, con cui ha ribadito la congiuntura economica recessiva, sottolineando che la domanda di mercato per i prodotti zingari è piatta e che sui verniciati vige l'instabilità dovuta soprattutto alla concorrenza asiatica.

Dal 2009 la Magona ha registrato gravi perdite di profitti e nella logica dello

abbattimento e controllo dei costi, la dirigenza ha deciso di produrre con una sola linea di Zincatura e due linee di Verniciatura (di cui una ad Avellino). Dal mese di ottobre poi, l'azienda predispone le condizioni di approvvigionamento affinché i coils crudi arrivino direttamente dall'esterno, senza dover utilizzare la linea della Laminazione. In merito all'ipotesi di vendita su cui il sindacato ha chiesto spiegazioni ed aggiornamenti, la risposta del presidente

è stata molto evasiva ed ha confermato soltanto l'esistenza di una trattativa. Maurange ha inoltre affermato che il gruppo italiano che si presenta come possibile acquirente, potrebbe non essere interessato allo Stabilimento nel suo complesso.

Un quadro decisamente grave, dove anziché prospettive industriali future, si cerca di gestire le difficoltà di mercato soltanto attraverso gli strumenti sociali a carico dei lavoratori.

In Magona si continua a lavorare, infatti, con i contratti

di solidarietà, mentre per settembre si aprirà la cassa integrazione tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, periodo durante il quale la Rsu dovrà incontrare nuovamente l'azienda per determinare i nuovi assetti degli ammortizzatori sociali da ottobre in avanti.

Questo lo scenario che ha accompagnato la discesa in piazza di Fim Fiom Uilm hanno deciso di scendere in piazza, insieme alla cittadinanza. Una manifestazione tutt'altro che rituale, ma mirata a lanciare proposte concrete in difesa del polo siderurgico e dell'intera industria che da troppi anni risente e subisce uno stato di abbandono, cominciato con i vari governi che si sono succeduti. Il nostro territorio è adibito alla lavorazione del ferro ormai da secoli e la nostra impronta industriale si è radicata insieme alla cultura industriale della nostra gente. Le aziende di Piombino hanno dimostrato che, in presenza di mercato, riescono a produrre profitti importanti. Ma nelle difficoltà occorrono imprenditori coraggiosi, che siano intenzionati ad investire e guardare al futuro. Noi difenderemo questo patrimonio industriale perché Piombino non può e non deve chiudere.

I.L.

UN PATTO PER LO SVILUPPO ABRUZZESE

E' stata convocata per il 3 agosto una riunione dei componenti del Patto per lo sviluppo dell'Abruzzo. Lo ha annunciato Roberto Campo, segretario regionale della Uil spiegando che si parlerà delle proposte relative alla riduzione del fisco regionale e delle misure da adottare per fronteggiare crisi aziendali e territoriali. Il sindacato, ha aggiunto, ha già pronto un pacchetto di proposte anticrisi e per favorire l'occupazione. Queste le richieste della Uil: abbassare le tasse sul lavoro modulando l'addizionale regionale Irpef, rimodulare il Fas per finanziare i piani di rilancio d'area delle aree di crisi e per finanziare uno strumento di facilitazione dell'accesso al credito per le Pmi, attivare l'unità di crisi non solo per le aree di crisi ma anche per le crisi aziendali. E poi ancora, si chiede di confermare la rimodulazione del Fas per l'automotive e attivare il confronto presso il Governo con la casa madre Honda, portare a livello regionale il protocollo idrocarburi Chieti. Da condividere, dice sempre la Uil, un piano regionale di rientro dai costi della politica regionale, e vanno programmati i cento milioni frutto del confronto con il ministro Barca privilegiando il sociale (anziani e infanzia) e l'obbligo formativo. Da sostenere l'occupazione (credito d'imposta occupazione) e varare una legge quadro sul welfare e quella sullo sviluppo, intervenendo sullo "scempio" dei consorzi industriali.